Ventimiglia
Muore clandestino cinese

VENTIMIGLIA. «Il cammino della speranza» ha aggiunto un'altra vittima al suo triste elenco di 110 morti ufficiali. È però la prima volta che nel tentativo di varcare clandestinamente il confine italo-francese vi ha trovato la morte un cinese: Lui Feijun di 25 anni.

Lungo la zona di frontiera di Ventimiglia finora siciliani, calabresi, pugliesi, tunisini, algerini, jugoslavi erano finiti stritolati dal treno nelle gallerie, precipitando dal «passo della morte». I morti erano clandestini (nella zona di confine vengono chiamati «fenicotteri») che cercavano di espatriare dall'Italia verso la Francia. Invece Lui Feijun veniva dalla Francia e sperava di poter entrare in Italia.

Con lui c'erano altri due cinesi: Bei Hejhg di 18 anni e Jin Dong Ping di 29. Avevano vissuto da clandestini a Parigi e speravano di poter regolarizzare la loro posizione entrando in Italia. Avevano già raggiunto il nostro territorio seguendo nella notte la strada ferrata, ma nella galleria dei Balzi Rossi è sopraggiunto un convoglio francese diretto a Ventimiglia.

Lui Feijun è stato investito in pieno ed è morto ieri mattina all'ospedale Santa Corona. Bei Hejhg, gravemente ferito, è ricoverato in ospedale. Jin Dong Ping, illeso, è stato rispedito in Francia. «Se andassero a setacciare le montagne della zona di confine altro che 110 morti! Di cadaveri putrefatti ne troverebbero parecchi», dice una guida.

□ G.L.

L'arcivescovo Piovanelli sarà l'ambasciatore degli immigrati presso il sindaco di Firenze

Ascoltati ancora i 4 marocchini scampati all'incendio: «Siamo gente onesta che lavora per mandare i soldi a casa»

«Porterò la vostra voce in Comune»

I quattro marocchini che giovedì mattina hanno rischiato di bruciare vivi nella loro roulotte, sono stati nuovamente ascoltati, ieri, con l'aiuto di un interprete arabo, dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi. Il presidente della comunità marocchina di Firenze: «È stato un attentato razzista». L'arcivescovo, cardinale Piovanelli, sarà l'ambasciatore degli immigrati presso il sindaco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «È stato un raid razzista come quello della notte di Carnevale». Ahmed (il cognome preferisce non dirlo), presidente della comunità marocchina a Firenze, non ha dubbi: «Chi ha appiccato il fuoco alla roulotte dove dormivano quattro miei connazionali l'ha fatto per motivi razziali». Intanto i quattro marocchini, che sono scampati alla morte per un puro miracolo, sono stati nuovamente ascoltati, ieri, dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, il magistrato che ha aperto l'inchiesta sul raid razzista del martedì grasso. E mentre Firenze si trova nuovamente di fronte lo spettro del razzismo, il suo arcivescovo, il cardinale Silvano Piovanelli, si fa portavoce degli immigrati presso il sindaco, il socialista Giorgio Morales.

I quattro cittadini marocchini, Larbi Eddaharouy, Mohammed Maydallah, Allal Amziane e Lahoucine Douche, hanno spiegato a Nicolosi, con l'aiuto di un interprete arabo, di essere gente onesta, che lavora per mandare i soldi alle proprie famiglie rimaste in Marocco. «Siamo venditori ambulanti – hanno ripetuto al magistrato – e non abbiamo mai avuto problemi né con i nostri connazionali, né con gli italiani». «Sembra un delitto senza movente», ha commentato Nicolosi. L'inchiesta, avviata subito dopo l'attentato ed affidata ai carabinieri, non ha ancora acquisito elementi validi per un giudizio. Tra gli investigatori sembrano esserci due correnti di pensiero. Per alcuni si tratta indubbiamente di un episodio razzista, per altri sarebbe un «avvertimento». Dice un investigatore, che vuol mantenere l'anonimato: «Un movente potrebbe essere un debito di gioco. I quattro sono stati visti giocare a carte a Coverciano (il quartiere dove era posteggiata la roulotte, nei pressi dello stadio comunale, *ndr*)». Mentre tra i negozi e le strade del centro storico, dove l'episodio ha tenuto banco nella conversazione dell'intera giornata, ci si salva l'anima dicendo che «è un regolamento di conti tra loro». Ahmed respinge con fermezza questa ipotesi: «Sono tutti e quattro incensurati, hanno il loro lavoro, sono estranei a qualsiasi giro di delinquenza e di droga».

I quattro cittadini marocchini, in effetti, sono in regola con la legge. Costretti a dormire nella roulotte perché il ricavato del loro lavoro (soprattutto accendini e chincaglieria) non è sufficiente per pagare una pensione. Intanto la Fgci e il Pci, che stanno ospitando i quattro scampati all'attentato ed altri quattro marocchini che dormivano in una roulotte vicina (requisita dai vigili urbani per evitare nuovi episodi di tensione), stanno sollecitando il Comune a trovare soluzioni più idonee del sacco a pelo. Soluzioni che devono essere trovate anche per i tredici immigrati somali (di cui nove donne) che, non sapendo più dove sbattere la testa, hanno passato la nottata in un ufficio del Comune.

Un aiuto concreto agli immigrati arriva, ancora una volta, dall'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovanelli. Ieri pomeriggio, nei locali della Curia fiorentina, il cardinale ha ricevuto il presidente della comunità senegalese, Fallou Faye, ed ha accolto la sua richiesta di diventare ambasciatore degli immigrati presso il sindaco Giorgio Morales. «Il sindaco non rispetta l'ordinanza che ha emesso in seguito al nostro sciopero della fame – ha spiegato Faye al cardinale – le piazze che ci ha assegnato non ci consentono di lavorare, perché troppo decentrate. Le cooperative miste che ha promesso sono ancora in alto mare. E noi continuiamo a fare la fame». E l'arcivescovo ha promesso il suo interessamento.

Tutti insieme nella scuola «multiculturale»

Accoglienza, formazione, integrazione. Tre momenti di un percorso che gli immigrati extracomunitari dovrebbero poter seguire anche nella scuola, grazie a corsi di italiano, di alfabetizzazione e professionali e all'inserimento dei loro figli in una scuola dell'obbligo aperta alla «mondialità del sapere». È il progetto della Cgil Scuola, che verrà presentato la prossima settimana alla presidenza del Consiglio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una scuola non «eurocentrica», liberata da pregiudizi e stereotipi e aperta alla ricchezza culturale della multirazzialità; una scuola che superi il centralismo e la burocratizzazione, profondamente modificata nei contenuti culturali e nell'approccio pedagogico. È quella che propone la Cgil Scuola, che ha presentato ieri un suo progetto per favorire l'inserimento degli immigrati extracomunitari e, contemporaneamente, «sprovincializzare» programmi e istituzioni scolastiche italiane. La sfida, del resto, è già nei fatti: i figli di immigrati (africani, asiatici, polacchi, zingari) che frequentano elementari e medie statali si sono moltiplicati, dai cinquemila dello scorso anno scolastico agli attuali ventimila. E nel prossimo – prevedono gli esperti – non saranno meno di quarantamila.

Il progetto del sindacato – che, dicono il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, e il segretario aggiunto, Elio Bergantino, «non è altro che una prima concretizzazione dell'impegno assunto su questo tema al congresso dello scorso dicembre» – si propone di raggiungere, in sostanza, tre obiettivi: l'inserimento dei più giovani nella scuola dell'obbligo e, in prospettiva, in quella superiore; l'attivazione di corsi delle 150 ore per gli immigrati adulti appositamente studiati per venire incontro alle loro esigenze di alfabetizzazione o di apprendimento della lingua italiana per chi ha già ricevuto una preparazione scolastica – magari in inglese o in francese – nel proprio paese d'origine; la realizzazione di corsi di formazione professionale che consentano agli immigrati non solo di inserirsi nel tessuto produttivo italiano, ma di poter successivamente mettere a frutto nel loro paese d'origine le cognizioni apprese.

Lo scopo, insomma, è quello di dare coerenza e continuità a un percorso che, partendo dall'accoglienza, passi per la formazione per approdare all'integrazione. Un percorso che richiede sia un diverso approccio pedagogico, sia una preparazione specifica degli insegnanti – che dovranno essere affiancati da personale qualificato proveniente dagli stessi paesi d'origine degli immigrati –, sia, ancora, un utilizzo flessibile delle strutture, gestito autonomamente dalle singole istituzioni scolastiche.

Una proposta ambiziosa, che può essere realizzata – dicono i sindacalisti – solo all'interno di un progetto globale integrato, da concordare con la presidenza del Consiglio. E proprio per questo la Cgil Scuola intende portare la trattativa, fin dalla prossima settimana, a palazzo Chigi, dove chiederà al governo di istituire una «Consulta interculturale» e di definire una legge quadro che coordini tutti gli interventi, da quelli dello Stato a quelli degli enti locali e delle associazioni, e che consenta, in sostanza, di applicare anche agli immigrati extracomunitari il trattamento previsto dalla direttiva Cee per i cittadini della Comunità.

Genova scende in piazza per dire «no» a ogni razzismo

Circa duemila persone, in gran parte extracomunitari e studenti, hanno partecipato ieri a Genova ad una manifestazione contro il razzismo organizzata dal coordinamento degli immigrati extracomunitari in Liguria. Alla manifestazione hanno dato l'adesione gli enti locali (Regione, Comune e Provincia), partiti (Dc, Pci, Psi), sindacati, movimenti giovanili e numerose associazioni tra cui quelle ecologiste. Il concentramento dei partecipanti è avvenuto in piazza Caricamento, nella zona portuale, da dove il corteo ha poi raggiunto la centrale piazza De Ferrari dove ha tenuto un breve intervento la presidentessa del coordinamento degli immigrati extracomunitari di Liguria, Elsa Wold De Giorgis, originaria dell'Eritrea. La donna, dopo aver accennato ad alcuni dei recenti episodi di intolleranza verificatisi in Italia nei confronti degli stranieri, ha rivolto un appello alle forze politiche, sociali, religiose e alle istituzioni locali affinché si provveda ad affrontare con chiarezza questo complesso fenomeno. La manifestazione è poi proseguita con esibizioni di gruppi teatrali e musicali composti da artisti del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Siccità ed emergenza: da Prato i tecnici lanciano l'allarme
Risparmio idrico e riutilizzazione i primi rimedi necessari

«Italia sprecona, morirai di sete»

Siccità ed emergenza acqua. Le aree metropolitane si affollano ogni giorno di più. Una «generazione sprecona» mette a secco il futuro. È il momento di cambiare pagina e affrontare la questione del risparmio idrico e della riutilizzazione delle acque dopo averle depurate. Comunque meglio Roma di Milano. «Sistema duale» e acquedotti di soccorso. Gli addetti ai lavori ne hanno discusso ieri a Prato, ospiti del Consiag.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

PRATO. Se, come diceva Maometto, l'acqua è un diritto, allora è anche il momento di cominciare a parlare, seriamente, di doveri. Doveri degli uomini nei confronti di una risorsa che, è bene metterselo in testa, non è illimitata. E non solo perché piove di meno, carenza che si spera e ci si augura sia solo contingente, ma perché la tendenza degli uomini a raggrupparsi in aree metropolitane sempre più ampie pone una questione di organizzazione ogni giorno più difficile. A Prato l'occasione di discuterne tra addetti ai lavori è stata fornita dal convegno nazionale sull'«approvvigionamento idrico per usi civili e industriali nelle aree metropolitane» indetto in occasione del quindicesimo anniversario del Consiag (consorzio intercomunale acque e gas) di Prato. Un incontro che l'emergenza siccità ha reso bruciante. Quante sono le risorse idriche? Non si sa. Pierluigi Martini, direttore generale dell'Acea, l'azienda comunale di Roma e una delle massime autorità in questo campo, lo dice chiaramente. «Le risorse sono incerte, così come c'è incertezza sugli sviluppi della richiesta. Le opere idriche, a differenza di quelle elettriche, sono necessariamente grosse, perché l'acqua non si può comprimere, e hanno vita lunghissima. Il fatto che siano grandi comporta che dobbiamo cercarla il più vicino al luogo in cui si utilizza – nel caso contrario potremmo dissetare con le nevi della Russia persino le aride terre africane – e la longevità degli acquedotti ha comportato che non ci si sia preoccupati di che cosa succederà tra cent'anni. Ora i ripetuti episodi di siccità stanno finalmente facendo cambiare mentalità e facendoci entrare nel "ciclo artificiale dell'acqua"».

Il che significa molte cose. Significa, ad esempio, dicono i tecnici, creare e utilizzare un «sistema duale», cioè di doppio acquedotto a flusso potabile e non potabile. È «l'acquedottistica del futuro», ma già si fanno i primi esperimenti come a Genova che utilizza nell'industria l'acqua di fogna depurata della Valpolcevera o l'antico acquedotto Manno il cui liquido salmastro serve benissimo a lavare le strade rendendole, per via del sale, meno penetrabili al ghiaccio. Un esperimento, però, limitatissimo, è in atto a Roma, dove il flusso addotto dall'acquedotto Vergine (che ha 2000 anni) non è buono da bere, ma alimenta allegramente le fontane di tanti cortili di case patrizie del centro storico. Arriveremo ad un «sistema duale» anche nelle case? Non è affatto da escludere e la proposta non ha nulla di avveniristico: una conduttura separata potrà servire più che comodamente per innaffiare giardini e terrazzi ma anche per il water.

Non siamo al decalogo del buon ecologista. Ma di fronte ad una organizzazione di vita di un futuro più che prossimo. Rimaniamo ancora per un momento a Roma e al suo ampio bacino. La capitale è sicuramente oggi la città meno in pericolo. Se non piovesse mai più ci troveremmo nei guai – allora sì grossi – fra cinque anni. Ma i rischi di rimanere all'asciutto ci sono sempre. Si chiamano incidenti, si chiamano terremoti. Ci vuol poco a mettere un acquedotto fuori servizio. Gran parte dell'acqua che i romani usano, senza alcun rispetto, viene, per esempio, dal Peschiera, nel Reatino, zona sottoposta a fenomeni sismici abbastanza continui. Ci vuol poco a «strozzare» una conduttura.

«Sistema duale», acquedotti di soccorso: non basta ancora. A Milano si pensa già a delle vere e proprie fabbriche dell'acqua. La città si vede costretta ad abbandonare i vecchi pozzi: su 430 ben 150 forniscono un liquido reso inservibile dai residui abbondanti di nitrati, diserbanti e solventi clorurati. L'acqua va presa, quindi, in montagna e distribuita da grosse centrali che provvedano, se necessario, anche alla depurazione.

Lasciamo da parte, per un'altra occasione, la questione del materiale di cui devono essere fatte le condotte. L'optimum è costituito dalla ghisa che, però, è costosissima. Segue l'acciaio, che può però corrodersi; si ricorre, perciò, al cemento-amianto che resiste benissimo, ma che è stato messo sotto processo perché accusato di cancerogenicità. E veniamo ad una delle questioni assai dibattute a Prato dentro e fuori convegno: il prezzo dell'acqua. Quello medio è di 430 lire al metro cubo (mille litri); il che fa sì che la nostra doccia quotidiana costi poche decine di lire, ma comporta anche che non una lira viene messa da parte per costruire nuovi acquedotti. «Siamo una generazione sprecona». La media d'uso è tra le più elevate d'Europa e i prezzi tra i più bassi (ci batte solo la Spagna). Che cosa lasceremo ai nostri nipoti? Un problema in più che sarà assai difficile, se non impossibile, risolvere.

La riscrittura dei 5 articoli sulla punibilità

Droga, slitterà il voto finale Maggioranza in cerca d'accordo

Terminato in aula il dibattito generale, martedì si riprende con le repliche dei relatori e dei ministri Gava, Vassalli, Jervolino e De Lorenzo. Da mercoledì la discussione e il voto sui singoli articoli del disegno di legge sulla droga. La maggioranza al lavoro per la riscrittura delle norme che riguardano la punibilità. Pri e Pli si dichiarano già soddisfatti; la Dc sottoporrà il testo all'assemblea del gruppo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Repubblicani e soprattutto i liberali si sbilanciano e danno un giudizio positivo dell'accordo raggiunto sul disegno di legge sulla droga. «Se il testo degli emendamenti in corso di stesura corrisponderà agli accordi raggiunti, sono stati accolti i due capisaldi delle posizioni liberali: escludere sanzioni penali per il consumatore non spacciatore e finanziare adeguatamente le campagne di informazione sui pericoli dell'assumere droghe», dice il liberale Alfredo Biondi. Anche i repubblicani hanno avuto assicurazioni che la loro richiesta, di sollevare i medici e gli operatori sanitari dall'obbligo di denunciare il paziente tossicodipendente, di segnalare se ha sospeso il trattamento terapeutico, verrà accolto. La Dc attende. Non solo di vedere nero su bianco, ma anche di sentire il parere dei deputati. Sarà infatti l'assemblea dei parlamentari dc a valutare la nuova riscrittura dei 5 articoli che riguardano la punibilità. E in quella sede i dc dissenzienti, tra i quali l'ex vicepresidente del consiglio Giovanni Goria, diranno se il nuovo testo li convince.

La riscrittura dell'articolato è stata affidata al relatore dc Carlo Casini che la verificherà con il sottosegretario alla Giustizia, il socialista Franco Castiglione. L'accordo raggiunto tiene fermo il principio dell'illeicità e quindi delle sanzioni, che dovrebbero però essere solo amministrative, impartite dal prefetto, per poi passare al giudice di pace, quando verrà istituito con una legge ad hoc. Le «pene», per chi non intende sottoporsi al trattamento, saranno il ritiro della patente e del passaporto. Solo nel caso di reiterazione del reato interverrà il pretore, che impartirà misure cautelari (l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza o la firma al commissariato). Nessun processo e sentenza penale contro i quali ricorrere in Tribunale e Cassazione. Il nuovo testo prevede anche che i trattamenti saranno sempre e solo volontari e quindi non ci sarà possibilità di ricorso. Una riscrittura che sembra soprattutto tener conto delle critiche e delle forti obiezioni giunte dai giudici che avevano denunciato che il disegno di legge avrebbe scaricato sulla giustizia una mole impressionante di provvedimenti.

Basterà a far rientrare le obiezioni di una parte della Dc? L'eventuale riscrittura del testo lascia infatti in piedi il principio della punibilità ed il percorso sanzionario, seppur attutito. Soprattutto non la alcuna distinzione tra consumatori occasionali e non, tra droghe pesanti e leggere e, come chiedeva Gona, tra tossicodipendente spacciatore e spacciatore semplice. Ma su questi punti il Psi è irremovibile.

Terminato il dibattito in aula, martedì si riprende con le repliche dei relatori e dei ministri. Poi si passerà all'esame dell'articolato, ai relativi emendamenti e alle votazioni, per chiudere secondo il calendario giovedì 5 aprile. Ma lo stesso ministro Jervolino crede che la data non sarà rispettata e il voto finale verrà rinviato. Martedì si riuniranno invece i parlamentari di Pci e Sinistra indipendente favorevoli o comunque interessati alle tesi antiproibizioniste. Animatore del gruppo il deputato Willer Bordon. «L'iniziativa– spiega Bordon– non vuole interferire sull'iter e le decisioni del gruppo sul disegno di legge sulla droga» ma prende lo spunto dall'Odg votato al congresso di Bologna che affermava, tra l'altro, che andava avviato uno studio e un confronto sulle tesi antiproibizioniste.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

ABBONAMENTI ELETTORALI

dal 9 aprile al 26 maggio

Invio per sei giorni settimanali (40 numeri) compreso il **Salvagente** (7 numeri) escluso domenica
Tariffa L. 30.000

Prenotazioni entro e non oltre il 9 aprile

COME CI SI ABBONA

Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 29972007 intestato all'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma *oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.*